

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CXLIX n. 206 (45-249)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 7-8 settembre 2009

A Viterbo e a Bagnoregio il Papa chiede di costruire sul dialogo e sull'ascolto una nuova umanità

Una fede amica dell'intelligenza

Una fede amica dell'intelligenza per costruire una «nuova umanità» fondata sull'ascolto e sul dialogo, libera da egoismi, esclusioni, discriminazioni. È questo il centro del messaggio che Benedetto XVI ha lasciato domenica 6 settembre ai fedeli di Viterbo e Bagnoregio, al termine di una intensa giornata vissuta tra le genti dell'alto Lazio.

Una visita, quella del Pontefice, tra passato e futuro, iniziata nel ducentesco Palazzo dei Papi a Viterbo, dalla cui loggia ha dato il primo saluto alla città. Migliaia le persone che hanno

partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta subito dopo nella spianata della valle Faul. Il Papa nella sua omelia ha messo in guardia dalla tentazione di trasformare il cuore umano in un «deserto profondo», privo della «capacità di ascoltare, di parlare, di comunicare con Dio e con gli altri». Si diventa «allora ciechi — ha ammonito — perché incapaci di vedere la realtà; si chiudono gli orecchi per non ascoltare il grido di chi implora aiuto; si indurisce il cuore nell'indifferenza e nell'egoismo». Per questo Benedetto XVI

ha richiamato la Chiesa a un nuovo impegno nel rispondere all'emergenza educativa, chiedendo ai credenti una più forte testimonianza di fede e una maggiore attenzione ai segni di Dio. «Fedeli laici, giovani e famiglie — è stato il suo appello — non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana». Anche se si succedono le stagioni della storia e cambiano i contesti sociali — ha aggiunto — «non muta e non passa di moda la vocazione dei cristiani a vi-

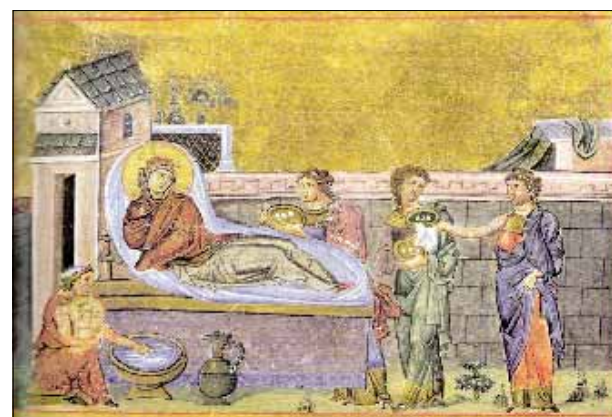
vere il Vangelo in solidarietà con la famiglia umana, al passo con i tempi». Ecco — ha spiegato — «l'impegno sociale, ecco il servizio proprio dell'azione politica, ecco lo sviluppo umano integrale». Durante l'Angelus, recitato successivamente al termine della celebrazione eucaristica, il Pontefice è tornato a proporre una riflessione sulla Seconda guerra mondiale, la cui memoria — ha avvertito — «sia monito per tutti a non ripetere tali barbarie e a intensificare gli sforzi per costruire nel nostro tempo, segnato ancora da conflitti e contrapposizioni, una pace duratura, trasmettendo, soprattutto alle nuove generazioni, una cultura e uno stile di vita improntati all'amore, alla solidarietà e alla stima per l'altro». In questa prospettiva Benedetto XVI ha sottolineato in particolare «l'apporto che le religioni possono e devono dare nel promuovere il perdono e la riconciliazione contro la violenza, il razzismo, il totalitarismo e l'estremismo che deturpano l'immagine del Creatore nell'uomo, cancellano l'orizzonte di Dio e, di conseguenza, conducono al disprezzo dell'uomo stesso». Un auspicio, questo, che ha trovato eco nella preghiera dinanzi alla Madonna della Quercia, alla presenza delle monache di clausura della diocesi viterbese.

Nel pomeriggio a Bagnoregio, dove è viva la spiritualità ereditata da san Bonaventura, il Papa ha poi gettato lo sguardo verso il futuro, indicando la necessità di riscoprire la «grande speranza-cerchezza» già suggerita nella *Spe salvi*. La quale — ha spiegato — «ci assicura che nonostante i fallimenti della vita personale e le contraddizioni della storia nel suo insieme, ci custodisce sempre il "potere indistruttibile dell'Amore"». Quando a sorreggerci è questa speranza — ha assicurato — «non rischiamo mai di perdere il coraggio di contribuire, come hanno fatto i santi, alla salvezza dell'umanità, apprendo noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, della luce».

PAGINE 6, 7 E 8

La festa della Natività della Madre di Dio nella tradizione bizantina

Oggi è stata generata la porta che guarda a Oriente



Icona della natività della Madre di Dio (menologio di Basilio II, secolo X)

di MANUEL NIN

L'anno liturgico nella tradizione bizantina inizia il 1° settembre, quando un tempo in Oriente iniziava anche l'anno civile, e la prima delle grandi feste è la Natività della Madre di Dio, così come l'ultima è quella della sua Dormizione. Di origine gerosolimitana, la festa — che si protrae fino al 12 settembre — è legata alla dedicazione di una chiesa nel luogo ritenuto casa di Gioacchino e Anna, genitori di Maria, e viene introdotta a Costantinopoli nel VI secolo e a Roma alla fine del secolo successivo.

Il 7 una prefesta annuncia la gioia che la Natività di Maria porta al mondo, perché la Vergine diventa la porta da cui entra il Signore. La celebrazione ha uno sfondo di personaggi e temi presi dal Protovangelo di Giacomo, con la narrazione della storia di Gioacchino e Anna — entrambi anziani e lei sterile — che accolgono nello stupore e nella meraviglia la benedizione di Dio nella nascita della loro figlia.

L'ufficiatura con la parola «oggi» sottolinea l'attualità salvifica del mistero che celebra la liturgia, che non evoca fatti passati, avvenuti una volta e soltanto ricordati, ma li fa presenti in modo vivo e reale nella vita della Chiesa e di ciascuno dei cristiani. Il vespro prevede tre letture dell'Antico Testamento: la scala vista in sogno da Giacobbe (*Genesi*, 28, 10-17); la porta chiusa attraverso la quale passerà soltanto il Signore (*Ezechiele*, 43-44); la Sapienza che si costruisce una casa (*Proverbi*, 9, 1-11).

Il testo della profezia di Ezechiele scandisce diversi tropari che lo cantano in chiave cristologica: «Il libro del Verbo della vita è uscito dal grembo; la porta che guarda a oriente è stata generata e attende l'ingresso del sommo sacerdote»; «unica porta dell'unguento Figlio di Dio, che attraversandola l'ha custodita chiusa»; «oggi le porte sterili si aprono e ne esce la di-

vina porta verginale»; «il profeta ha chiamato la Santa Vergine porta inviolabile, custodita per il solo Dio nostro; per essa è passato il Signore, da essa procede l'Altissimo e la lascia sigillata».

Ed ecco le figure di madre e figlia, Anna e Maria: la sterile genera colui che genererà l'autore della vita «perché da sterile radice ha fatto germogliare per noi, come pianta portatrice di vita, la Madre sua»; «oggi le porte sterili si aprono e ne esce la divina porta verginale. Oggi la grazia comincia a dare i suoi frutti, manifestando al mondo la Madre di Dio, per la quale le cose terrestri si uniscono a quelle celesti, a salvezza delle anime nostre».

I testi innografici sottolineano il parallelo tra colui che era sterile e colui che genera la vita: da una donna sterile il Signore fa nascere la Vergine. Uno dei tropari del mattutino, inoltre, a partire dal libro dei *Numeri* (17, 23, con la verga di Aronne fiorita), introduce il tema dell'albero della croce nella vita della Chiesa: «Una verga è assunta come figura del mistero perché, con la sua fioritura, essa designa il sacerdote: e per la Chiesa, un tempo sterile, è fiorito ora l'albero della croce come forza e sostegno».

I testi mettono in rilievo la centralità di Maria nel mistero della salvezza adoperato da Cristo: «La regina, l'immacolata sposa del Padre»; «lo strumento verginale, il talamo regale nel quale è stato portato a compimento lo straordinario mistero della ineffabile unione delle nature che si congiungono in Cristo». Ancora, a partire dalla lettura di *Isaia* (6, 6), Maria viene invocata come «incensiere d'oro del divino carbone ardente» che «colma di fragranza il mio cuore». Nelle tradizioni liturgiche orientali i santi misteri del Corpo e del Sangue di Cristo vengono chiamati «braccio divina», «carbone ardente che purifica le labbra e il cuore dell'uomo».

L'icona della festa riprende con molte somiglianze quelle della nascita del Battista e di Cristo. Nella parte centrale Anna è sdraiata sul letto, dopo aver partorito Maria, nella stessa posizione di Elisabetta e di Maria. La vecchiaia di Elisabetta, la sterilità di Anna, la verginità di Maria, donne simbolo della Chiesa diventata feconda per mezzo del battesimo. E in tutte e tre le icone il neonato viene lavato in un catino, con simbologia chiaramente battesimale. La celebrazione della Natività della Madre di Dio porta così la gioia a tutte le Chiese, perché da essa nascerà colui che, per mezzo della croce e della risurrezione, è la vita e la salvezza degli uomini.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Nikola Eterović, Arcivescovo titolare di Sisak, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi;

— Leonardo Ulrich Steiner, Vescovo Prelato di São Félix (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum».

Il compito di Pietro

Per la sedicesima volta Benedetto XVI ha visitato una diocesi d'Italia, la nazione di cui il vescovo di Roma è primate. Con uno scopo semplice e limpido, sottolineato dal motto scelto per la visita: confermare i fedeli, come disse Gesù a Pietro durante l'ultima cena, secondo il racconto dell'evangelista Luca. E il Romano Pontefice lo ha fatto con la sua presenza e la sua parola, accolto con un affetto espresso in modo emblematico nella carezza che un'anziana religiosa ha fatto alla mano convalescente del Papa prima di baciarla, un gesto di devozione e cura femminili tanto toccante quanto spontaneo e impreveduto.

Come è abituale, durante la celebrazione liturgica svoltasi a Viterbo con un raccoglimento davvero impressionante, Benedetto XVI ha spiegato le Scritture e, partendo dall'immagine del deserto del cuore umano chiuso a Dio e al prossimo, ha mostrato come Gesù sia passato, anche in terre pagane, risanando e indicando la via per una nuova umanità, buona e senza discriminazioni, che offre al mondo di oggi un esempio di autentica fraternità. Sullo sfondo, la figura di Bonaventura che cercò la «sapienza radicata in Cristo» e al quale si appassionò il giovane ricercatore Ratzinger al punto da dedicare al grande teologo francescano la sua tesi di abilitazione alla docenza.

Ai fedeli della diocesi di Viterbo il Papa ha parlato rivolgendosi a tutti i cattolici italiani, circondato dal suo cardinale vicario con i vescovi del Lazio e accolto con cordialità dalle autorità civili in un quadro di evidente serenità istituzionale. Riprendendo le linee spirituali e pastorali del vescovo dell'antica città già sede pontificia, Benedetto XVI ha sottolineato l'importanza dell'educazione — priorità tanto delle comunità cristiane quanto di tutta la società — e l'urgenza di «vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società», indicandone esplicitamente alcuni: l'impegno sociale, l'azione politica, lo sviluppo umano integrale, che è al centro dell'enciclica *Caritas in veritate*, testo che ha suscitato un larghissimo interesse, anche al di là dei confini visibili della Chiesa cattolica.

Il Papa è naturalmente ben consapevole del cambiamento delle stagioni storiche e dei contesti sociali, così come delle difficoltà che si presentano in ogni tempo. Ma altrettanto chiara è la sua convinzione che resta immutata l'esigenza di «vivere il Vangelo in solidarietà» con tutti. Per questo chiede ai cattolici italiani — a ogni componente della Chiesa ma in particolare al laicato — di sapere essere all'altezza della loro storia al servizio della dignità di ogni persona umana e per il bene comune del Paese.

E ai cattolici di una terra singolarmente legata alla sede romana, come a ogni fedele in Italia e nel mondo, Benedetto XVI ha chiesto di pregare per lui. Per potere «volgere sempre con fedeltà e amore la missione di Pastore di tutto il gregge di Cristo». Come i suoi predecessori, tra i quali il Papa ha ricordato — e certo non per caso — l'esempio di san Leone Magno, originario della Tuscia, «che rese un grande servizio alla verità nella carità, attraverso un assiduo esercizio della parola».

g. m. v.



Benedetto XVI a un gruppo di vescovi del Brasile

Celibato e austerità nella vita dei sacerdoti

«Un'adeguata formazione di quanti sono chiamati a servire il Popolo di Dio» è per Benedetto XVI «veramente essenziale» in Brasile, dove gli operai della messe del Signore continuano a essere pochi per la raccolta che è grande. Lo ha detto ai vescovi delle regioni «Oeste 1» e «2» ricevuti lunedì mattina, 7 settembre, in occasione della visita «ad limina». Durante l'udienza a Castel Gandolfo — il primo della lunga serie che lo porterà a incontrare l'intero episcopato brasiliano — il Papa ha ricordato come nei decenni successivi al concilio Vaticano II vi sia stata in alcuni casi un'interpretazione dell'apertura al mondo «non come un'esigenza

dell'ardore missionario del Cuore di Cristo, ma come un passaggio alla secolarizzazione». Questo ha portato per il Pontefice «a interventi di responsabilità ecclesiali in dibattiti etici, in risposta alle aspettative dell'opinione pubblica, ma si è smesso di parlare di certe verità fondamentali della fede, come il peccato, la grazia, la vita teologale e i novissimi. Inconsciamente — ha aggiunto — si è caduti nell'autosecolarizzazione di molte comunità ecclesiali; queste, sperando di compiacere quanti erano lontani, hanno visto andare via, defraudati e disillusi, coloro che già vi partecipavano». La conseguenza è stata che in questo ambiente ecclesiale se-

colarizzato è nata una nuova generazione che, invece di registrare apertura e consensi, vede allargarsi sempre più nella società il baratro delle differenze e delle contrapposizioni al Magistero della Chiesa, soprattutto in campo etico. «Sono i giovani di questa nuova generazione — ha proseguito Benedetto XVI — a bussare oggi alla porta del seminario e ad aver bisogno di trovarvi formatori che siano veri uomini di Dio, sacerdoti totalmente dediti alla formazione, che testimonino il dono di sé alla Chiesa, attraverso il celibato e una vita austera».

PAGINA 5

Prima del blocco temporaneo saranno completati tutti i progetti già avviati in Cisgiordania

Le colonie ebraiche andranno avanti

TEL AVIV, 7. Si a un blocco temporaneo, ma prima si completeranno i progetti già avviati. Questa, in sostanza, la proposta sulle colonie ebraiche in Cisgiordania che il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, presenterà alla fine del mese all'assemblea generale dell'Onu al presidente Obama e al leader palestinese Abu Mazen. Una proposta che non cambia quasi nulla ri-

spetto a quanto già annunciato nei mesi scorsi: mentre l'Amministrazione statunitense chiede un blocco totale e immediato delle colonie, Netanyahu — pressato dai «falchi» del Likud e dal movimento dei coloni — si dice disponibile al congelamento di nuovi progetti, ma insiste per garantire la «crescita naturale» di quelli già esistenti. Ieri in un incontro con i membri del Likud, il suo partito, il premier ha assicurato che i 2.500 alloggi in fase di costruzione saranno completati e che a Gerusalemme est — zona che Israele proprio non considera parte delle trattative — le attività edilizie proseguiranno indisturbate. Nel novero dei progetti che saranno mantenuti, poi, rientrano anche le autorizzazioni per la costruzione di 500 nuovi alloggi per i coloni firmate dal ministro della Difesa Ehud Barak. Protestano i palestinesi, secondo i quali a queste condizioni il dialogo è impossibile. Protesta l'organizzazione pacifista israeliana «Peace Now», che ha definito la mossa di Netanyahu «un congelamento virtuale».



L'insediamento israeliano di Beitar Illit in Cisgiordania

«Guerra alla guerra» del 1948 restaurato e presentato al Festival del cinema di Venezia

Pio XII e il suo grido nel deserto

LUCIA PELLEGRINI A PAGINA 4

